



Della sicurezza in biblioteca

Tra i molteplici motivi di apprensione del bibliotecario – quasi non ce ne fossero abbastanza – c'è la questione “sicurezza”. (Mai sostantivo ebbe maggior fortuna nell'ultimo lustro. Concorderete con me). Parlo della sicurezza dei luoghi di lavoro, ovviamente. Materia complessa, seria, densa di implicazioni e conseguenze.

Il bibliotecario che ha anche il ruolo di preposto (situazione ad alto tasso d'ansia), ne sa qualcosa. Se è vero che la biblioteca pubblica è anche un edificio con alta concentrazione di persone, certi pomeriggi di lavoro possono davvero configurarsi come piccoli incubi per il Nostro.

Bisognerebbe essere contenti della grande affluenza, ma... eccoti lì – improvviso – il perfido pensiero che s'affaccia alla mente: come si farà, nel caso si dovessero far evacuare tutte quelle persone? (Del resto ai corsi organizzati dall'Amministrazione gli hanno fatto un elmo così). La parola “evacuazione” (anche se a tutta prima evoca situazioni scatalogiche), abbinata al sostantivo “sicurezza”, diventa un mix esplosivo. Avete mai provato a leggere per intero, il piano di emergenza ed evacuazione della vostra biblioteca? Non avete provato? Ma come fate a dormire tranquilli? Bè, provate. Si tratta di un documento necessario. Imprescindibile. (Non è semplicemente un fascicoletto raccatta-polvere appeso dietro la vostra scrivania).

Già a una prima lettura vi fa l'effetto di quando, da piccoli, venivate beccati in castagna per qualche



birichinata: un profondo senso d'inadeguatezza. Vi si parla di situazioni di pericolo imminente, di panico, di reazioni emotive incontrollate e di come si debba essere preparati ad affrontarle nel modo più idoneo.

Ecco allora che, nel caso si abbia uno spazio di oltre 1.500 mq da controllare, distribuiti su più livelli, e si è solo in due in turno, un po' di preoccupazione sorge – per così dire – spontanea.

Sì, perché di questi tempi il personale scarseggia, e quello che c'è è vetusto (lo sappiamo, lo sappiamo), ma non per questo gli spazi si restringono automaticamente, né l'affluenza viene meno per questi motivi.

Il bibliotecario cui spetta anche il ruolo di coordinatore delle emergenze, allora suda freddo e spera, incrociando le dita, che non succeda mai nulla.

Così si mette in “modalità aereo”, cioè a dire come quando in aereo – appunto – prima del decollo, si guardano le hostess mentre mimano le istruzioni utili per i casi di emergenza: con l'aria stranita e finitamente distratta. Tanto a lui, ne è certo, non serviranno mai.

E le “sedute di evacuazione”? Ve le hanno installate? Quelle che servono per portare in salvo le persone con ridotta o impedita capacità motoria. Se la vostra biblioteca ce le ha (se non ce le ha, son cavoli), il preposto dovrà controllarle ogni mese, così recita il libretto d'istruzioni. (Nella segreta speranza che rimangano lì, appese alla parete, senza mai doverle utilizzare, perché, nel malcapitato caso le dobbiate adoperare, dovrete almeno essere in due). Quindi, in buona sostanza, accanto alle varie incombenze, già peraltro gravose, ci si ritrova a dover controllare la tenuta dei bulloni e delle staffe delle scale di sicurezza, a dover compilare con regolare periodicità i vari registri ecc. Infine, si dovrà trascorrere parte delle ore del turno a verificare che le vie di fuga siano sempre sgombre. E a questo punto, vi verrà davvero voglia di scappare – voi – per la via di fuga. Chiudervi alle spalle la porta (rigorosamente antipanico) e andarvene a casa. Mollando lì tutta la baracca.

DOI: 10.3302/0392-8586-201907-063-1